

sabato 16 marzo 2002

oggi

l'Unità

3

“

Per la prima volta partecipano a una parte dei lavori dieci paesi che entreranno nell'Unione tra due anni



Ancora generico il discorso sulla crescita e sull'aumento dell'occupazione che si vuole portare al 70 per cento entro il 2010

”

L'Europa cerca la ricetta per il lavoro

I leader al vertice di Barcellona d'accordo: abbiamo fatto poco per essere competitivi quanto gli Usa

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BARCELONA Tutti d'accordo: troppo poco è stato fatto per rendere l'Europa competitiva almeno quanto gli Usa. Ma i leader dell'Unione hanno faticato non poco, chiusi nel Palazzo dei Congressi, per provare a stringere almeno qualche risultato concreto in un summit molto particolare. E sotto gli occhi dei partner dei paesi candidati che, per la prima volta, e tutti insieme, sono stati invitati a partecipare ad una parte dei lavori. Un assaggio, anche spettacolare ed emblematico, di quel che sarà, tra due anni, l'Europa fatta di 25 paesi. Gli attuali quindici più, almeno, altri dieci. Sollecitati dall'esigenza di non sconfessare la "strategia" di Lisbona sull'Europa della conoscenza e della piena occupazione, il Consiglio europeo soltanto oggi sarà in grado di mettere a verbale, nel tradizionale documento conclusivo, gli eventuali risultati concreti. La presidenza spagnola, nella prima giornata, apertasi con uno scambio di vedute con il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, ha cercato in tutte le maniere di assicurarsi il «non fallimento» del primo «vertice di primavera». Forse, José Maria Aznar, e il suo ministro degli esteri, Josep Piqué, hanno delle possibilità per portare in porto qualche timido successo. La notte appena trascorsa è stata sicuramente decisiva per tentare di chiudere, con delle note tutto sommato positive, alcuni risultati.

Due dossier, nella tarda serata di ieri, sono emersi rispetto ad un discorso, troppo generico e vago, sulla crescita e il rilancio dei piani di aumento dell'occupazione europea al 70% entro il 2010. Si tratta della liberalizzazione dei mercati dell'energia e del destino del progetto «Galileo», il sistema di navigazione satellitare dell'Europa che dovrebbe fare concorrenza a quelli degli Usa e della Russia.

Sul mercato dell'energia, la Francia ha smussato, in una certa misura, la propria posizione improntata alla difesa degli interessi nazionali e del servizio pubblico.



mione del pomeriggio ed è riuscito a raggiungere il posto riservato all'Italia mentre la discussione volgeva al termine.

Per sdrammatizzare l'accaduto il premier non ha rinunciato ad un incontro con la stampa. La faccia tirata, le occhiaie visibili sotto il cerone, la voce incrinata dallo sforzo di farsi vedere in forma, Berlusconi ha cercato di ridere sull'inesorabile incidente di percorso. «Sto bene» ha detto. «Cosa

qualcosa, quanto è bastato per non irritare la propria opinione pubblica in una fase elettorale che li vede uno opposto all'altro. L'interesse dell'industria nazionale francese resta salvo e l'Ue, tutto

sommato, potrà dire oggi che è stato compiuto un passo notevole verso il traguardo della totale liberalizzazione del mercato. Il punto di equilibrio sarà trovato in una direttiva la cui efficacia dovrebbe

avere forza dopo due anni. L'importante è che la liberalizzazione sia graduale e accompagnata da misure che abbiano a cuore l'interesse pubblico. «C'è già un accordo sulla liberalizzazione del mer-

cato energetico non domestico e ci sono alcuni paesi che vorrebbero allargarlo anche a quello delle famiglie», ha detto ieri sera il ministro delle finanze spagnolo, Rodri- go Rato. «Un anno fa - ha aggiun-

to - non c'era intesa su nulla. Un'intesa sul mercato degli utenti industriali coprirebbe il 60% del totale in Europa. Dunque si tratterebbe di un progresso significativo».

Del resto, non si poteva probabilmente sperare di più. Jospin ha detto chiaramente ai partner che la Francia avrebbe potuto dire di

si ad un'apertura del mercato per la grande industria. Ma, si badi, per adesso soltanto una «certa apertura alla concorrenza» e soltanto in presenza di «forti garanzie» per i servizi pubblici.

Le garanzie chieste dalla Francia riguardano soprattutto la necessità di realizzare «un equilibrio tra un'apertura progressiva e controllata (dei mercati) e una regolamentazione, allo scopo di rispondere, come ha precisato Jospin, agli imperativi della sicurezza e ai bisogni dei cittadini». Jospin ha citato la creazione, in ogni paese, d'una autorità di regolamentazione settoriale dotata di un zoccolo minimo di potere. Inoltre - ha aggiunto - il mercato unico dell'energia «non dovrà riassumersi in una semplice somma dei mercati nazionali. Questi dovranno essere realmente connessi tra loro. E noi siamo ancora lontani da questo».

Un altro risultato, se confermato stamane, sarà senz'altro la fine delle resistenze sulla nascita del sistema Galileo. Sarebbero venute meno le resistenze di Gran Bretagna e dell'Olanda, i due paesi dell'Unione che non erano d'accordo, specie per ragioni finanziarie.

Ma, alla fine, l'insistenza dei partner più convinti, l'azione della Commissione, con Prodi e la responsabile dei Trasporti, De Palacio, che gioca in casa in questo vertice, hanno concorso a una probabile soluzione del problema. Le differenze sarebbero cadute, i veti non esisterebbero più e, secondo quanto ha annunciato ieri sera Silvio Berlusconi, l'accordo politico è cosa fatta. Il ministro Rato ha confermato il «grosso passo in avanti». C'è stata, ha detto, «una coincidenza di vedute sull'importanza del progetto».

DALL'INVIATO Marcella Ciarelli

BARCELONA La Spagna non si addice a Berlusconi. A Granada, sferrò l'attacco forsennato ai giudici, con conseguenti polemiche. A Caceres si esibì nella famosa foto con corna. Qui, a Barcellona, ha rischiato di far restare vuota la sedia dell'Italia per l'ostinazione con cui continua a voler ricoprire anche il ruolo di ministro degli Esteri, oltre a quello già impegnativo di primo ministro.

Un improvviso malore, una gastroenterite subito diagnosticata da una dottoressa che fa parte del pool di medici incaricati di sovrintendere sulla salute dei Quindici, ha messo ko per alcune ore il presidente del Consiglio italiano. Berlusconi ha dovuto rinunciare alla colazione di lavoro offerta dal re Juan Carlos nel palazzo reale di Pedrabes, preparata dal più famoso cuoco spagnolo, Ferran Arrià. Mentre gli altri gustavano prelibatezze lui veniva sottoposto ad una flebo per cercare di reintegrare i liquidi persi. Le medicine del caso, un bel po' di riposo, Berlusconi ha saltato quasi del tutto la ri-

devo fare per dimostrarlo, un saltello?». E mentre lo diceva già saltava. Le cause del malessere? «L'aria condizionata che Sandro, il maggiordomo, ha lasciato accesa» spiega il premier che consiglia «state attenti perché a noi mediterranei l'aria condizionata fa male».

Nessuna allusione a quanto ha mangiato durante il recente viaggio in Arabia Saudita dove, sembra, non ha rinunciato a nulla: latte di cammella, selvaggina, ricco cus, dolci, pesce. Gli arabi sono particolarmente suscettibili e che al principe saudita possa arrivare una versione «colpevolista» dell'incidente gastrointestinale è un rischio che Berlusconi ha cercato di evitare. Insistendo, quindi, sull'aria condizionata. Mentre il suo entourage aggiungeva che le fatiche di questi giorni sono state particolarmente pesanti. Molti viaggi, la decisione di andare allo scontro con il sindacato, stanno

portando anche all'annullamento del viaggio in Messico, a Monterrey, dove si svolgerà il vertice dell'Onu sui paesi poveri. «Valuterà la Farnesina - precisa il premier - ma mi hanno detto che gli interventi previsti li sono brevi». Quindi non vale la pena di fare un viaggio così lungo anche perché le vere decisioni sullo sviluppo sostenibile saranno prese a Johannesburg, in settembre. «Probabilmente resterò a casa ad occuparmi di temi concretissimi» precisa, avendo ben presente che quelli saranno i giorni in cui il sindacato si accinge a portare in piazza almeno un milione di persone contro le decisioni del suo governo. E che, quindi, è meglio controllare la situazione stando in Italia e non a migliaia di miglia. Cercando di costruire un'iniziativa dietro

l'altra per convincere gli italiani che la strada intrapresa dall'esecutivo è quella giusta. Decisione che anche ieri il premier ha pernacchiosamente difeso ricordando che «il modo migliore di garantire l'occupazione per uno stato sociale è la liberalizzazione, la formazione continuativa per tutta la vita che il posto fisso non garantisce». Affermando di avere avuto l'assenso dei partner europei su questa linea, anche se lui alla riunione non era presente perché impegnato a fronteggiare la cosiddetta vendetta di Montezuma. Nella fuga ha riferito anche di un accordo sulla liberalizzazione dell'energia dato per fatto, superando le obiezioni dei francesi, ma che un imbarazzato Giulio Tremonti deve ridimensionare ad una «ragionevole previsione»

per i lavori odierni. Il malessere che ha colpito il premier, a cui è stato imposto solo acqua e tè, mentre dal suo staff era giunta la lista più lunga rispetto agli altri capi di stato e di governo di alimenti che lui non avrebbe gradito a cominciare dal solito aglio, ha riportato in primo piano la necessità che l'Italia torni al più presto ad essere un paese «normale», con un suo primo ministro e con un titolare della politica estera che ieri avrebbe potuto svolgere un ruolo alla pari degli altri partecipanti che si sono trovati a discutere con chi non poteva prendere né decisioni, né impegni. Può darsi che la lezione serva al premier che ormai il suo stress non riesce più a nascondere. Nonostante gli sforzi

per i lavori odierni. Il malessere che ha colpito il premier, a cui è stato imposto solo acqua e tè, mentre dal suo staff era giunta la lista più lunga rispetto agli altri capi di stato e di governo di alimenti che lui non avrebbe gradito a cominciare dal solito aglio, ha riportato in primo piano la necessità che l'Italia torni al più presto ad essere un paese «normale», con un suo primo ministro e con un titolare della politica estera che ieri avrebbe potuto svolgere un ruolo alla pari degli altri partecipanti che si sono trovati a discutere con chi non poteva prendere né decisioni, né impegni. Può darsi che la lezione serva al premier che ormai il suo stress non riesce più a nascondere. Nonostante gli sforzi

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BARCELONA I più spettacolari, al solito, sono stati i baschi del gruppo Zuzen, gli stessi che organizzarono un lancio di uova contro Aznar al vertice di Lisbona due anni fa. Ieri mattina hanno rovesciato - erano una quindicina - un'automobile davanti al l'Hilton, sulla Diagonal, la più importante arteria della capitale catalana. Si sono incatenati alla macchina, hanno sparso sull'asfalto della vernice rossa per simulare grandi macchie di sangue e si sono finti morti, fino a che gli agenti non li hanno sloggiati con l'aiuto di grandi cesoie per accompagnarli dritti al fresco.

Il più violento è stato un gruppo di qualche centinaio (anzi, alcune decine tra questi) che si è radunato nel primo pomeriggio sulla Rambla, il bel viale alberato che porta al mare dalla piazza di Catalunya, e che si è rapidamente scontrato con un folto

Oggi l'appuntamento centrale degli anti-globalizzatori, con uno spettacolo circense: artisti e trapezisti «contro l'Europa del capitale»

Cariche di polizia e manganelli contro i no global

battaglione di agenti in tenuta antisommossa. Ci sono volute tre cariche, molte manganellate, qualche candelotto fumogeno e anche qualche proiettile di gomma per disperdere i giovani no global - alcuni dei quali gridavano «Carlo vive», ricordando così il dramma di Genova - nelle viuzze del Barrio Gotico adiacente, dopo averli concentrati e spinti nel mercato della Buqueria.

I commercianti hanno abbassato le saracinesche, ma alcune vetrine sono finite comunque in pezzi. Sulla Rambla, a metà pomeriggio, aleggiava fumo e odor di bruciato: un po' di lacrimogeni, un po' i cassonetti delle immondizie ai quali i giovani, pa-

recchi dei quali con il volto coperto da passamontagna, avevano appiccato il fuoco. Per una buona mezz'ora la polizia ha chiuso il viale al traffico pedonale e automobilistico. Poi, verso sera, la Rambla ha ritrovato un po' della sua consueta animazione, tra turisti e gente a passeggio. Ma l'atmosfera restava sul chi vi ve, con decine di mezzi blindati pronti ad intervenire. Il bilancio in serata parlava di un giovane ferito alla testa in modo non grave e di una decina di fermati. Tra i più agitati, secondo la polizia, erano gruppi di no global venuti da Francia e Germania e sfuggiti al filtro che le autorità avevano disposto alla frontiera (ancora ieri ne avevano respinto

un centinaio, armati di sbarre e mazze da baseball). Si attribuiscono a loro anche i primissimi incidenti, svoltisi ieri tra le sette e le otto del mattino, quando in vari punti della città qualcuno ha pensato di lanciare chiodi sull'asfalto davanti agli autobus e di incendiare qualche pneumatico per poi farlo rotolare giù per le scale del metro.

L'appuntamento centrale dei no global è però previsto per oggi. Gli organizzatori hanno voluto dargli carattere spontaneo e anche «ludico», per dirla con il presidente di Attac, Bernard Cassen, malgrado si attendano circa 150mila persone. Ludico perché hanno distribuito «pallombelle» e

polli transgenici ai capi di Stato e di governo, al fine di denunciare l'assenza di controllo sulle importazioni di soia transgenica. Perché hanno organizzato per ieri e oggi anche uno spettacolo circense (Circo versus Impero Globale, si chiama così) con rappresentazioni teatrali ed esibizioni al trapezista, e anche dei carnevali chiamati «Contro l'Europa del Capitale». L'idea generale è quella di dar vita ad una giornata di «azioni decentrate», lasciate alla spontaneità e alla fantasia del popolo dei no global. Ciò non ha impedito alle forze dell'ordine di predisporre un piano alquanto ferreo. Sono intervenute a monte (in tutto pare siano state respinte quasi duemil-

la persone alle frontiere in quanto sospettate di nutrire in tenzioni tutt'altro che pacifiche), e ieri si è visto con quanta determinazione abbiano agito davanti alle prime azioni di violenza e vandalismo. Gli uomini impegnati a garantire l'ordine sono 8500. Le decine di migliaia di no global non hanno previsto un preciso percorso per la loro manifestazione. Ma si può supporre che si ritroveranno nei punti tradizionali dei raduni barcelonesi: la Sagrada Família, piazza de Catalunya, la Rambla, il lungomare. La sede del vertice europeo non è nel perimetro cittadino o ma ai bordi di Barcellona. Sarà molto difficile per chiunque raggiungere l'altura sulla quale tro-

neggia l'hotel Juan Carlos I, dove risiedono i capi di Stato e di governo e accanto al quale sono confinati i giornalisti al seguito.

La giornata si concluderà con un concerto di sei ore sul Montjuïc, il cui inizio è previsto per le dieci di stasera, e la cui vedette sarà Manu Chao. Interrogato su come gli sembra Barcellona in occasione del vertice, il cantante ha detto che gli pare di «esser tornato ai tempi di Franco», quando bastava poco perché il paese si militarizzasse in un batter d'occhio. Il dispiego di così tante forze dell'ordine gli sembra «un segno di debolezza e non di forza», e non gli va che «gente così potente si trincei in una fortezza». La parola d'ordine generale per la manifestazione no global di oggi è che debba essere «una giornata festiva», immagine che però poco ha a che vedere con i passamontagna e le mazze da baseball che già ieri, per quanto in misura episo dica, si sono viste all'opera.